

LA CECENIA RESISTE.

Il presidente russo sembra cedere alle difficoltà interne
Ma i falchi annunciano: «Oggi i ribelli si arrenderanno»

Vertice Usa-Russia a Ginevra

I capi della diplomazia russa e statunitense si incontreranno i prossimi 17 e 18 gennaio a Ginevra. Il segretario di Stato americano Warren Christopher ed il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev riferiscono Daily Bulletin della missione Usa presso le organizzazioni internazionali di Ginevra - intendono esaminare i numerosi aspetti delle importanti ed estese relazioni strategiche tra i due paesi... non deflette da un unico episodio quale l'attuale crisi in Cecenia. Tra gli argomenti che saranno affrontati figurano inoltre i lavori del gruppo di contatto sulla Bosnia, gli accordi di non-proliferazione nucleare e l'implementazione della Nato.



Un carro armato russo distrutto in una via di Grozny

Applauso di Clinton per Boris

Washington ribadisce il suo sostegno a Eltsin sulla Cecenia. E per evidenziare il suo sostanziale appoggio il portavoce del Dipartimento di Stato, Michael McCurry ricorre addirittura ad un ardito paragone storico: «Se Eltsin ha usato la forza per salvaguardare l'integrità territoriale della Russia contro il rischio secessionista, lo stesso fecero gli Usa contro i secessionisti del Sud nel 1800». E aggiunge: «La Cecenia è un difficile problema interno russo e la polemica che si agita a Mosca è un segno di democrazia». L'unica preoccupazione di Washington riguarda le «tattiche» adottate da Mosca in Cecenia che, secondo McCurry, «hanno provocato molti più morti di quanti avrebbero potuto esserci». Successivamente, dopo che Eltsin aveva annunciato di aver fatto cessare i bombardamenti aerei su Grozny, Washington si dichiara soddisfatta e giudica «positiva» la decisione dei russi. La cautela degli Usa è anche legata, in prospettiva, all'incontro del 16-17 gennaio a Ginevra tra Warren Christopher e Andrei Kozyrev. In quell'occasione i due ministri degli Esteri dovranno discutere sia della crisi cecena che del no di Mosca all'ingresso dei paesi dell'Est europeo nella Nato. Sulla crisi cecena Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Romania e Bulgaria hanno

**Al Cremlino spuntano le colombe
Eltsin ferma gli aerei ma a Grozny sbarcano i parà**

Eltsin ordina la fine dei bombardamenti su Grozny. Per la seconda volta il capo del Cremlino annuncia che Mosca non vuole una strage di civili. Pressione internazionale e gravissima crisi di stabilità all'interno hanno costretto il capo del Cremlino a far il grande passo. Non è detto però che possa mantenere la promessa. Ieri è stato il giorno delle «colombe», ma i «falchi» sono sempre in agguato. Come Egorov che annuncia: oggi prenderò Grozny.



DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il colpo di scena è arrivato con l'itar-Tass delle 18.46 ora di Mosca, due ore prima per l'Italia: Eltsin ordina di cessare i bombardamenti su Grozny. Siccome il capo del Cremlino aveva ordinato la stessa cosa pochi giorni prima di Natale la notizia ha aspettato un po' prima di suscitare entusiasmi. Poi l'addeito stampa del presidente, Anatolij Krasikov, ha confermato. Sì, Eltsin aveva ascoltato le relazioni di Cernomyrdin, dei ministri, dei capi di Duma e Senato all'interno del consiglio di sicurezza e aveva deciso: basta con le bombe. A convincere Eltsin «a evitare l'aumento delle vittime fra la popolazione civile» erano stati i «messaggi dei cittadini, le posizioni delle diverse forze politiche, dei gruppi parlamentari e del mass-media» sul confronto armato e la necessità «dell'inizio dei lavori di ricostruzione e della normalizzazione della vita a Grozny».

Abbandonato da tutti

Immediata la reazione degli Stati Uniti che hanno considerato «positiva» la decisione, come ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato, lasciando intendere con chiarezza che il presidente Clinton ha tirato un sospiro di sollievo visto che diventava sempre più difficile stare dalla parte di Mosca con il numero crescente di morti fra i civili: 2000 finora.

Cosa ha fatto cambiare idea a Eltsin? È difficile dirlo poiché i protagonisti si sono fatti numerosi. Intanto deve aver pesato l'imbarazzo crescente fra le diplomazie occidentali. Al momento dell'invasione, l'11 dicembre scorso, tutte le potenze, Usa prima degli altri, si erano affrettati a dichiarare che si trattava di un affare interno alla Russia. Poi però i morti sono cominciali a crescere e soprattutto i giornali hanno raccontato una verità diversa da quella che aveva sempre disegnato a Mosca: e che cioè in Cecenia erano tutti uniti contro il potere russo o, in parole più antiche, era in corso una lotta di popolo contro un invasore. L'imbarazzo occidentale è diventato mano a mano «preoccupazione», «richiamo» e «protesta». E se Eltsin non mostra sensibilità verso gli appelli astratti, forse le minacce del Senato americano di bloccare

ogni aiuto se avesse continuato a bombardare Grozny, devono averlo costretto a riflettere un po' di più. Dal punto di vista interno le cose non sono andate meglio. Il capo del Cremlino è stato abbandonato da tutti i suoi ex amici, politici e intellettuali che vedevano creduto in lui. I politici, Gaidar e Yavlinskij, lo hanno accusato di avere obbedito al vecchio istinto «imperiale» e di aver costretto il Paese a una guerra «disastrosa». Yavlinskij è arrivato ieri a chiedergli di dimettersi. Va notato che agli ex-amici si sono saldati gli ex-nemici, i comunisti, che hanno fatto un'alleanza in Parlamento con i riformisti contro la guerra e aspettano di metterla alla prova appena sarà possibile. Perché finora né Duma né Senato si sono occupati della questione cecena ma non tarderà: l'11 è prevista una sessione a Camere unite alla quale dovrebbe partecipare Eltsin stesso. Anche Gorbaciov è intervenuto per chiedere una riunione del Senato. Eltsin è, come accennato, anche nel mirino degli intellettuali suoi antichi ammiratori: Elena Bonner, Evghenij Evushenko, Mikhail Gelfer e tanti altri. Lo hanno accusato di avere operato nel Paese una «svolta autoritaria». E, peggio di tutto, il capo dello Stato si è ritrovato contro proprio quello esercito che pensava di inviare a mettere facili successi schiacciando una rivolta di «banditi» contro l'integrità dello Stato. Si sono dimessi generali, si sono ammantate divisioni, si sono ribellati i soldati. Mentre il Paese in carne e ossa gli faceva sapere attraverso i sondaggi che non era assolutamente d'accordo a mandare a morire i propri figli per un pezzettino di terra caucasica. L'ultimo è di ieri, riportato da «Kuranty», e la salire al 75% il numero dei contrari alla guerra. Senza contare la protesta nelle strade, soprattutto delle marce dell'associazione, signora Kirbasova, ha denunciato episodi che se fossero verificati sarebbero agghiaccianti. Per nascondere il numero dei morti i comandi militari seguirebbero due strade: o scrivono alle famiglie annunciando che il figlio è scappato e se per favore li aiutano a rintracciarlo; oppure bruciano direttamente i cadaveri a Mozdok. Ma tornando all'annuncio di Eltsin

sulla fine dei bombardamenti, che cosa significa che è finita la guerra? Non è chiaro ovviamente se i colloqui sostituiranno le bombe.

Esercito spaccato

Due episodi avvenuti prima della dichiarazione del presidente lasciano aperte le prospettive alla pace come alla guerra. Il primo: Erin, il ministro dell'interno, aveva fatto sapere di aver cominciato gli incontri per la «capitolazione». La fonte era dubbia e la notizia anche: il centro stampa del governo russo non ha mai fornito informazioni veniere nel corso di questi 27 giorni di guerra, quanto a parlare di «capitolazione» dei ceceni essa sembrava perlomeno prematura visto che i guerriglieri avevano appena respinto con gravi perdite l'assalto di Mosca al palazzo presidenziale. Ma letta col senno di poi questa «dubbia» notizia potrebbe avere del vero, forse sul serio si sta trattando, magari non di «capitolazione», ma si sta trattando. Il secondo episodio riguarda un altro ministro. Poco dopo quella di Erin è arrivata la dichiarazione del «falco» Egorov il quale ha annunciato che il «5 gennaio», cioè oggi, avrebbe preso Grozny e senza alcun assalto. «Occupiamo la città senza combattimenti», ha detto a Mozdok, il quartiere generale delle truppe russe. E ha aggiunto che subito dopo sarebbe stato insediato il nuovo governo legittimo della Cecenia: intendendo dire quello costituito a Mosca e definito di «rinascita nazionale» con a capo l'ex

ministro sovietico del petrolio Salambek Khadzhev. La dichiarazione appare misteriosa. Come prenderanno Grozny «senza combattimenti»? Nel pomeriggio le fonti russe avevano fatto sapere che stavano arrivando «specialisti» della guerra nel Caucaso: paracadutisti, una brigata motorizzata dell'ex Kgb che accompagna forze specializzate del ministero della difesa, un battaglione, circa 800 uomini, di marines, e 200 guardia frontiere. Un altro esercito di rinforzo a quello già all'opera e composto da 40 mila uomini. Perché mobilitare tanta potenza se si è pronti a discutere la «capitolazione» delle risposte è sempre la stessa: che Eltsin in realtà non controlla nulla e che quella parte dell'esercito che vuole una «rivincita» qualunque non accetterà nemmeno stavolta di ritirarsi con le mani in mano. Non l'hanno fatto prima di Natale potrebbe non avere «capito» nemmeno stavolta.

Un'ultima nota la merita Cernomyrdin. Il capo del governo è stato il più silenzioso di tutti durante questa terribile crisi tanto da attirarsi le critiche dei democratici che si sono chiesti se egli era sempre il premier della Russia. Ieri Cernomyrdin ha sottoposto al supremo capo il ventaglio delle proteste dentro e fuori la Russia mentre alcuni ministri continuavano a insistere per il colpo finale: se veramente ha vinto la «colomba», come in un primo tempo era stato definito il capo del governo russo, non si tarderà a saperlo.

tutti preso una posizione molto critica nei confronti di Mosca. Il presidente ceco, Vaclav Havel ha chiesto «un arresto immediato dei combattimenti e l'apertura di un tavolo di negoziati». Anche il presidente polacco, Lech Walesa esprime «inquietudine». La Romania «deplora le numerose vittime civili». La Bulgaria denuncia la violazione «dei più elementari diritti dell'uomo». E l'Ungheria, che è il presidente di turno della Osce (che il 12 gennaio dovrebbe affrontare a Vienna la crisi cecena), vede in una continuazione del conflitto un pericolo per la pace nella regione e in Europa».

Anche la Danimarca prende duramente posizione sulla crisi cecena. E il ministro degli Esteri, Niels Helveg Petersen non esclude un arresto del sostegno economico danese alla Russia e un veto alla adesione di Mosca al Consiglio d'Europa. Più cauta la Germania, la cui posizione si differenzia però da quella Usa. Il ministro per la Cooperazione, Carl Dieter Spranger dichiara infatti che la guerra in Cecenia non può essere ridotta a un affare di politica interna russa.

E l'Italia? Il ministro degli Esteri, Antonio Martino ribadisce «viva preoccupazione» ed esprime l'auspicio che «si metta al più presto fine agli spargimenti di sangue e si individui una via negoziata nel rispetto dell'integrità territoriale della federazione russa». Anche Piero Fassino, responsabile esteri del Pds prende posizione: «È inconcepibile che il governo russo persista nella decisione di dare soluzione militare ad un problema che può essere risolto sul piano politico». E aggiunge: «Chiediamo a Martino di sostenere la proposta avanzata dall'Ungheria di inviare immediatamente in Cecenia una delegazione dell'Osce, con l'obiettivo di ottenere immediatamente una tregua e l'avvio di una trattativa politica. E chiediamo un'iniziativa italiana in sede Ue per un comune atteggiamento dei 15 paesi dell'Unione nei confronti del governo russo».

**Feriti alle gambe gli inviati della France-Presse e dello Spiegel
Fuoco sui reporter nella città fantasma**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. È stata la giornata dei cecchini ieri a Grozny e secondo la «Fondazione per la protezione della glasnost», cecchini russi. Essi, ha detto Oleg Panfilov, membro della fondazione, hanno deliberatamente sparato in diverse occasioni sui giornalisti. Ne hanno fatto le spese due cronisti, uno della agenzia «France Press», e uno del giornale tedesco «Spiegel», rimasti feriti alle gambe mentre lavoravano nelle vie della città. Sono 80 gli incidenti che hanno coinvolto finora gli operatori dell'informazione durante l'operazione di polizia russa in Cecenia, già 2 i morti, un'americana e un russo. In diverse occasioni video e film sono state sequestrati e un'intera troupe, quella della Bbc britannica, è stata sequestrata per 24 ore dalle truppe russe. Quanto a Grozny la città è rimasta sotto le bombe fino a quando, in tarda mattinata, si è alzata una fitta nebbia che ha im-

pedito all'aviazione russa di sgranarle. Non prima però di aver ucciso e distrutto: ucciso 7 civili, distrutto un ponte, quello di Cecen-Aul, a 12 chilometri da Grozny, tagliando la strada che la collega a est del paese. Gli stessi aerei hanno bombardato un mercato a Shali, 35 km dalla capitale, uccidendo venti persone e ferendone un altro centinaio. Lo dice la Croce rossa ma i russi hanno smentito sostenendo che essi hanno solo bombardato una colonna di carri armati nemici, 70 per la precisione, che portavano guerriglieri diretti al sud del Paese. Un portavoce militare ha dichiarato anche che gli aerei di Mosca continuano a colpire solo le postazioni militari dei separatisti aggiungendo che non colpiscono il palazzo presidenziale solamente perché dentro vi si trovano numerosi soldati russi prigionieri e molti feriti. Se in cielo i russi si comportano sempre allo stesso modo, a terra, dopo la sconfitta

di San Silvestro, hanno deciso di cambiare rotta. Ora all'operazione dei carri armati vengono preferite le incursioni di piccole unità mobili. Come i guerriglieri cercano di colpire un bersaglio e di ritirarsi rapidamente. Lo hanno annunciato a Mozdok, nel loro quartiere generale. E sempre lì è circolata la voce che Dudaev era sparito, che cioè non era più né a Grozny né in Cecenia. Il «giallo» è durato alcune ore con un rimbalzo di responsabilità. I ceceni hanno sostenuto che i russi mentivano per demoralizzare i guerriglieri, i russi affermavano che la voce l'aveva messo in giro lo stesso Dudaev per vedere che effetto faceva. Prima che Eltsin annunciasse la fine dei bombardamenti il vicepresidente ingucio Agapov aveva rivelato che la capitale cecena si attendeva un nuovo attacco per oggi o per domani. In una conversazione telefonica con il presidente della commis-

sione difesa della Duma Juschenkov aveva aggiunto che nel nuovo attacco i russi avrebbero tenuto da conto gli errori fatti precedentemente e avrebbero impiegato soprattutto paracadutisti e fanteria. Al momento in Cecenia si trovano 40 mila soldati russi ma sono attesi rinforzi di specialisti: marines, unità della penisola di Kola, guardie di frontiera, professionisti dell'ex Kgb. Un altro esercito contro qualche migliaio di guerriglieri male armati. Oggi nella repubblica autonoma di Ciuvascia, a est di Mosca, si riuniscono i leader delle repubbliche caucasiche per fare il punto della situazione mentre a Mozdok si è riunita per la prima volta la riunione della speciale commissione istituita da Eltsin per sorvegliare l'osservanza dei diritti umani. Poiché, come si sa, si trova il cuore delle truppe russe viene da pensare che il senso dell'umorismo in questo Paese è veramente grande. □Ma.Tul.